

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

SAMARRA Tetra Samarra. Accoglie il visitatore con il passamontagna calato sul volto. A questo sono ridotti gli iracheni arruolati nel Corpo della Difesa Civile che assiste gli americani ai posti di blocco e nella sorveglianza degli obiettivi strategici.

Qui a Samarra, centocinquanta chilometri a nord di Baghdad, non osano mostrarsi, per paura delle ritorsioni. Qualcuno ha capito anche i vantaggi dell'anonimato, e ne profitta per piccole o grandi imprese di sciaccaggio. Come quell'informatore ed interprete che due giorni fa accompagnava le truppe nella spedizione punitiva al quartiere di Al Hadi. L'hanno visto riempirsi le tasche di banconote, volate in strada nel momento in cui l'esplosivo piazzato dal genio militare dei liberatori-occupanti ha fatto saltare in aria l'ingresso della casa in cui viveva Amar Mohammed, 40 anni, impiegato. Amar era dietro il cancello ed è morto nel rogo seguito all'esplosione. Il sangue ed il fuoco hanno lasciato una traccia violacea sulle mattonelle nell'angolo in cui il porveretto si è rannicchiato agonizzante.

Accade anche questo a Samarra, città in cui le forze Usa nei giorni successivi alla cattura di Saddam hanno lanciato quella che definiscono «un'importante operazione», effettuando decine di arresti. Accade che alle nove e mezza di sera, trenta blindati circondano le case di Al Hadi, a ridosso del magnifico castello costruito dal figlio del grande califfo abbaside Arun Al Rashid. Un gruppo di soldati si dirige verso l'abitazione di Amar. Irrompono all'interno, infrangono i vetri della Volkswagen Passat parcheggiata in cortile, spaccano il televisore, mettono a soqquadro le altre stanze: dietro di sé lasciano sparsi a terra un ammasso indescrivibile di abiti, scatoloni, scarpe, tappeti, un casco da motociclista, pacchi di riso. «Hanno trovato un kalashnikov, ma qui tanti hanno un'arma in casa -dicono i vicini- e comunque non cercavano quello, perché non l'hanno nemmeno portato via». Poi, prima di andarsene, la bomba sull'uscio e la morte del povero Amar. «Quel loro informatore mascherato ci ha impedito di spegnere le fiamme, non ci permetteva di parlare con i soldati. E si è anche portato via i soldi».

A poche decine di metri, altra casa, altra brutale lezione. «L'avevano già devastata due settimane fa, quando arrestarono il proprietario,

“ Nella città a centocinquanta chilometri a nord di Baghdad gli agenti iracheni girano con il passamontagna per non farsi riconoscere dai vicini



Al mercato un medico accusa: qui gli americani stanno dando il peggio, in nessun altro luogo dell'Iraq si sono fatti odiare così tanto ”

«Granate Usa sulle scuole, a Samarra è l'inferno»

Case devastate e arresti, monta la collera dopo il blitz americano: non siamo guerriglieri

Hamid Shakir, un operaio -racconta la gente del posto-. Sono tornati a completare il lavoro». Hamid nessuno sa dove l'abbiano recluso. Ed è quello che più angoscia i familiari: tre donne (la madre, la moglie e la sorella) ed i cinque figli, dal più grande Saif, 9 anni, al minore, Khalid di 2, che piange tutto il tempo. «Dipendiamo da lui, dal suo salario. Non abbiamo fatto nulla, non siamo baathisti. Perché ci fanno questo», ripetono in un coro lamentoso la sorella Khaula e la mamma Mejma.

Impossibile sapere quali sospetti o prove gli americani abbiano nei confronti di gente come Amar o Hamid, e delle altre decine di persone le cui abitazioni vengono invase, perquisite, danneggiate. Sicuramente questo modo di agire, questa violenza intimidatoria e qualche volta perfino letale, sta creando un solco incolmabile fra i locali e coloro che amerebbero essere visti come generosi cavalieri della libertà democratiche. Sulla strada del mercato cittadino, il corpulento negoziante di elettrodomestici tuona con rabbia: «Rimpiangeranno il Vietnam». Rifiuta di dire il proprio nome, perché, sostiene, «altri hanno parlato con la stampa e hanno passato dei guai con gli americani». «Guardi -aggiunge- che questo non è mai

Un negoziante di elettrodomestici non trattiene l'indignazione: avranno il loro Vietnam ”



Anziani in fila per riscuotere la pensione a Baghdad

Foto di Hadi Mizban/Ap

stato un feudo di Saddam. La gente di qua non godeva dei favori di quelli di Tikrit, che pure è a soli trenta chilometri di distanza. Non ci hanno mai regalato impieghi nello Stato. Al contrario c'è una lunga storia di odio e diffidenza fra Samarra e il vecchio regime. Potrei farle una lista di dirigenti del Baath originari di Samarra, eliminati o emarginati da Saddam: Abdul Khaled ucciso nel 1979, Ali Ulayan, messo a morte nel 1997, Abdullah Selun, spirato nel 1997 quando era ormai un individuo isolato».

Al mercato impazza la voglia di vomitare collera e indignazione. Un medico manifesta il suo stupore per l'incapacità degli americani «ad avere rapporti con la gente». «Qui -aggiunge- stanno dando il peggio di sé. Credo che in nessun altro posto dell'Iraq si siano fatti odiare di più. Sono arrivati persino ad attaccare le scuole». Il dottore si riferisce a un episodio che sarebbe fresco di cronaca, se le cronache l'avessero riportato. Sei granate scagliate l'altro ieri contro le madrasse (istituti religiosi) di Moatassen e Zarawi. Il custode, Doraid Fauzi, 40 anni, buttato a terra e picchiato con il calcio del fucile da sette militari penetrati nel cortile. L'edificio ospitava pericolosi feddayin? Alla scuola negano. Gli americani tacciono. In mez-

I soldati di Bush qui vivono in un bunker e ritengono la città un covo della resistenza ”

zo a tanti dubbi resta la realtà di una violenza gratuita e apparentemente insensata.

Samarra un covo della resistenza? Gli Usa evidentemente ritengono di sì. Molti cittadini dipingono un quadro diverso. Aumenta, dicono, il numero di coloro che attaccano gli americani per vendetta, perché un loro familiare è stato arrestato, o ferito, o ucciso. I membri di gruppi armati organizzati sono pochi. E se gli Usa pensano diversamente è perché si fanno fuorviare dalle loro spie prezzolate, che pur di incassare i cinquanta o cento dollari promessi per ogni soffiata, danno loro in pasto persone che nulla hanno a che fare con la resistenza.

Sarebbe bello conoscere direttamente le opinioni e le valutazioni degli accusati. Ma allo stato delle forze Usa a Samarra, l'incauto giornalista viene così apostrofato dall'addetto stampa locale: «Non abbiamo niente da dire, andatevene via». Vivono in un bunker, e non hanno nemmeno il tempo di cancellare le scritte che compaiono sulle bianche pareti del recinto: «Libertà all'Iraq, lunga vita a Saddam». Un muro che porta i segni evidenti di frequenti sparatorie: una miriade di piccoli fori e almeno tre ampi pertugi provocati da razzi.

«Perché -si chiedono in molti- militari di Bush agiscono in maniera così controproducente? Anche gli spagnoli, in questa zona, facevano rastrellamenti e perquisizioni, ma evitavano sgarbi, danneggiamenti, insulti». Romba sulle nostre teste un elicottero, volteggia a bassa quota. Conversare diventa faticoso, ma i nostri interlocutori hanno ancora molto da dire. C'è il vecchio Mohammed, commerciante. Un mese fa un tank americano è passato sul corpo di suo figlio, Ali, 15 anni, e lui commenta, rigirando fra le mani un rosario d'ambra rosso-scuro: «Volevano esportare la democrazia, ci hanno insegnato il terrorismo». Vorremmo sapere -intervengono altri- che fine fanno i nostri concittadini arrestati. E snocciolano una sfilza di casi per loro misteriosi. Due mesi fa un tank saltò su una mina. Le truppe assaltarono la casa più vicina al luogo dell'attentato. C'erano dentro due studenti, uno dei quali, Abdul Majid, semiciego. Arrestati e spariti. Nessuno ne sa più nulla. Così come non si conosce cosa sia accaduto a Hassan Al Ubaidi, che con affettuosa ironia descrivono come «lo scemo del villaggio». Camminando fu urtato da un carro armato. I militari lo trascinarono via ferito, ma vivo. Inutile ogni tentativo di indagare sulla sua sorte. Desaparecido.

Roberto Rezzo

David Kay, capo dei ricercatori americani, avrebbe dovuto presentare l'ultimo rapporto sull'arsenale iracheno ma annuncia le dimissioni per motivi personali

Nessun'arma proibita, lascia l'ispettore di Bush

NEW YORK Getta la spugna David Kay, capo dei cercatori d'armi proibite in Iraq. Fonti del Pentagono hanno confermato che lascerà la guida dell'Iraq Survey Group entro il prossimo mese di febbraio, ben prima che il suo mandato scada. Kay, attualmente in ferie nella sua residenza di Washington, con tutta probabilità non metterà neppure più piede in territorio iracheno. Ufficialmente le dimissioni sono dovute a ragioni personali e familiari, ma di fatto il suo lavoro era già stato cancellato dai vertici militari d'intesa con l'amministrazione Bush, quando fu deciso di spostare gran parte dei suoi uomini dalla ricerca delle armi di sterminio alla caccia ai ribelli. «Capisco la delusione di Kay, aveva iniziato la sua missione assoluta-

mente convinto che le armi ci fossero e che bastasse saperle cercare -commenta David Albright, direttore dell'Institute for Science and International Security- Penso invece che in Iraq non ci fosse più niente da molto tempo».

Kay aveva accettato l'incarico nello scorso mese di giugno, convinto di poter trovare in fretta prove inconfutabili sull'esistenza degli arsenali segreti di Saddam Hussein. Era partito con 1.400 uomini dotati delle più sofisticate apparecchiature per analizzare il terreno in profondità, armati di sensori in grado di rive-

lare la presenza in quantità infinitesimali di qualsiasi agente chimico batteriologico e molti dollari da spendere per comprare informazioni dalla popolazione locale. La sua squadra avrebbe dovuto dimostrare l'incapacità di Hans Blix e degli ispettori delle Nazioni Unite, costretti ad abbandonare le ricerche alla vigilia dell'intervento militare americano.

Nonostante in Iraq non ci siano più gli uomini di Saddam «a giocare al gatto e il topo» con gli esperti di armamenti, la squadra del Pentagono non registra passi avanti rispetto alle conclusioni dell'Onu: non ci so-

no elementi che facciano pensare alla presenza di arsenali di sterminio. Così si legge nel rapporto preliminare consegnato nell'ottobre scorso da Kay ai suoi superiori e quindi immediatamente trasmesso alla Casa Bianca: «Al momento risulta solo che il regime iracheno stesse cercando di acquistare armi chimiche e batteriologiche, che disponesse di un programma missilistico in diverse fasi di sviluppo, e un rudimentale programma di sviluppo nucleare».

Non sono questi i motivi con cui George W. Bush ha spuntato al Congresso l'autorizzazione all'inter-

vento armato, con cui ha convinto l'opinione pubblica che il regime iracheno rappresentava un immediato e grave pericolo per la sicurezza degli Stati Uniti, e ha consumato quindi la rottura con le Nazioni Unite e con i suoi principali alleati. Quando l'intervistatrice della rete Abc ha chiesto al presidente come mai la sua amministrazione avesse sostenuto che Saddam avesse armi di sterminio quando è evidente che al massimo gli sarebbe piaciuto comprarle, Bush non si è scomposto: «E allora, qual è la differenza? Se le avesse acquistate, sarebbe stato pericoloso».

La differenza che il presidente si picca d'ignorare non dev'essere sfuggita al capo degli ispettori del Pentagono, che ha preferito togliere il disturbo prima di doversi cimentare in un rapporto conclusivo sulle armi di sterminio di Iraq, da consegnare alla Casa Bianca entro il mese di novembre del prossimo anno. Un rapporto che l'amministrazione non ha alcuna fretta di leggere e che tantomeno sembra interessata a voler commentare proprio sulle ultime battute della campagna elettorale.

Negli ambienti diplomatici si dà

per scontato che le dimissioni di Kay avranno un impatto trascurabile su quel che resta della missione dell'Iraq Survey Group, la cui metà del personale è ormai impiegata a tempo pieno nella caccia ai ribelli. Su richiesta del generale John Abizaid, comandante delle truppe di occupazione in Iraq, il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, aveva già dichiarato che «la ricerca degli uomini del vecchio regime ha la stessa priorità della ricerca delle armi di distruzione».

Il successore che la Casa Bianca sta cercando è una figura di basso profilo, qualcuno in grado di chiudere burocraticamente la faccenda senza tanto clamore. L'opinione pubblica americana non si appassiona più al tormentone delle armi di sterminio né s'indigna per le bugie del presidente visto che Saddam è stato catturato.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'altiritalia

Diretto da Adelberto Missiroli e Dario Novelli

Grande inchiesta su Firenze e Toscana

Uno speciale di venti pagine

Articoli, dichiarazioni, interviste di:
Claudio Martini, Mario Luzi,
Leonardo Domenici, Riccardo Conti,
Paolo Cantelli, Paolo Beni, Piero Baronti,
Bruno Casini, Francesco Pancho Pardi,
Ornella De Zordo, Tommaso Fattori



2 euro